

proletari comunisti

LIBERTÀ PER TUTTI GLI IMMIGRATI ARRESTATI! PERMESSO DI SOGGIORNO PER TUTTI! CONTRATTO E DIRITTI PER TUTTI!

LA RIVOLTA DEL CARA DI BARI

dal blog proletaricomunisti.blogspot.com

2 agosto

Dopo mesi di attesa, dopo numerose manifestazioni, gli immigrati richiedenti asilo rinchiusi nel Cara di Bari hanno dato vita ad una grande rivolta che ha paralizzato strada, ferrovia, resistito e messo in scacco la polizia, imposto una trattativa.

Il Cara di Bari è una struttura che può contenere 900 persone ma da mesi stanno 1400; nel Cara vi si dovrebbe stare 35 giorni e invece ci si sta da mesi; agli immigrati è stata fatta ripetutamente la promessa che la loro richiesta sarebbe stata accolta, che la risposta vi sarebbe stata a breve. Invece da mesi non c'è né accoglienza né risposte.

Il governo razzista Berlusconi-Bossi-Maroni come ha allungato i tempi di permanenza nei CIE a 18 mesi, così ha allungato i periodi di valutazioni delle Commissioni; Commissioni peraltro insufficienti che in molti casi sembrano essere più strutture di boicottaggio con mille pretesti dei permessi di asilo che di concessione degli asilo.

Dietro il problema dei tempi c'è il razzismo di Stato, la politica dei respingimenti e delle espulsioni; di fatto i CIE sono lager e i Cara sono nuovi Cie; il diritto d'asilo è violato. Governo, Stato, polizia, con la complicità dell'Alto Commissariato per i rifugiati negano i diritti a quella parte dei "dannati della terra" che riempiono queste strutture.

La rivolta di Bari ha messo a nudo tutto questo, ha mostrato la forza, il coraggio, la dignità degli immigrati e lanciato un appello, un segnale agli immigrati di tutto il paese, prontamente raccolto a Isola di Capo Rizzuto, ha dato forza e visibilità alle numerose e sorde battaglie che si sono combattute in questi ultimi mesi, da Mineo a Torino.

Per questo la rivolta va difesa e sostenuta dai proletari e da tutto il movimento antirazzista. Per questo bisogna fronteggiare la repressione e la rappresaglia, vera risposta del governo. Per questo bisogna contrastare la furiosa, oscena, incivile campagna razzista di organi di stampa che vogliono strumentalizzare i disagi della rivolta per scatenare la canea anti immigrati, la xenofobia di massa che in città come Bari hanno una presenza storica, materiale nella cultura di destra e in una opinione pubblica, oltre che istituzionale, che ha sempre chiuso gli occhi sullo schiavismo nelle campagne pugliesi, altra faccia della detenzione e delle espulsioni.

Entrando nel merito, gli immigrati hanno dimostrato grande capacità organizzativa e, nel muoversi uniti e in sintonia, per opporre una dura resistenza alle forze repressive già protagoniste, in questa regione e anche verso gli immigrati, di pestaggi e vili aggressioni, nei Cara, nei Cie ed altrove.

L'unità, nonostante le diversità di nazionalità mostra che la realtà di vita e di classe degli immigrati si impone e crea quell'embrione di coscienza di classe che si forgia nell'interesse comune e nella lotta.

Questa rivolta ha ora una sola soluzione che è quella imposta dalla rivolta degli immigrati tunisini di Manduria, a cui abbiamo in piccola parte contribuito e di cui siamo orgogliosi, che ha imposto il permesso di soggiorno temporaneo per tutti

DIVIDERE PER MEGLIO REPRIMERE

4 agosto

Sono cominciati gli interrogatori, ma la novità è la divisione degli immigrati tra il carcere di Trani, dove sono rinchiusi 15 e quello di Bari, 13. Questa divisione rispecchia più o meno esattamente la manovra repressiva che gli immigrati devono fronteggiare, la divisione tra presunti organizzatori e gli altri, che sarebbero stati costretti con la forza a partecipare alla rivolta. Gli "organizzatori" sarebbero quelli di Mali, Costa d'Avorio e Ghana, i "costretti" gli indiani, pakistani, del Bangladesh.

Si tratta di una linea da respingere risolutamente, anche legalmente. L'obiettivo a cui lavora la Magistratura è sempre quello: l'esistenza di un piano di rivolta programmato scientificamente per un processo di rappresaglia esemplare, a cui seguirebbe l'espulsione di centinaia di immigrati.

Gli immigrati hanno già spiegato con la pratica della loro rivolta, con testimonianze rese ai giornali, come la rivolta sia stata voluta da tutti, come la resistenza, la divisione dei compiti in essa, sia nata sul campo a fronte dei lacrimogeni e dell'aggressione poliziesca.

La realtà comunque è che si vuole nascondere la prima verità: sono gli immigrati parte lesa, lo Stato, le istituzioni operanti in questo campo, i colpevoli di inosservanza del diritto all'asilo, al rapido esame delle loro domande (35 giorni), a fronte di masse di immigrati che hanno rischiato la vita!

Gli immigrati arrestati devono essere liberati!

Questo processo non s'ha da fare e se si terrà deve essere un processo ai veri responsabili della rivolta, lo Stato, il governo, il Ministero degli Interni,

L'attesa del vertice di mercoledì pomeriggio presieduto da Mantovano da parte degli immigrati di Bari, rinchiusi e assediati nel Cara e protagonisti della ribellione del 1° agosto, ha avuto come risultato, come purtroppo era facile attendersi, un non accoglimento delle reali richieste collettive degli immigrati, neppure un'onorevole mediazione rispetto ad esse, come suggerita dall'Ass. Fratoianni che domanda una soluzione d'emergenza nelle forme del permesso temporaneo (tipo Manduria) o della 'protezione umanitaria', l'unica che corrisponda all'effettivo stato delle cose degli immigrati rinchiusi nel Cara di Bari come negli altri centri simili, Mineo, Crotone, ecc.

Il vertice ha promesso solo un'accelerazione dell'esame delle pratiche individuali, con l'insediamento di una Commissione aggiuntiva e una maggiore attenzione al criterio geografico del paese di provenienza, con la disponibilità di riconoscere la natura di profugo agli immigrati pur delle più diverse nazionalità presenti in Libia per motivi di lavoro. Promesse che vanno tutte verificate alla luce dei fatti e alla luce delle dichiarazioni ostili, o burocratico-dilatorie che vengono dagli stessi soggetti componenti queste Commissioni.

Infine vi è una sorta di riconoscimento di fatto delle condizioni di "detenzione" degli immigrati, dato che il vertice crea una nuova struttura organizzativa e uno sportello che si deve occupare di pulizia, cibo, mobilità, ascolto.

Ma le ragioni vere e collettive della rivolta vengono eluse e in un certo senso questo stesso vertice conferma che gli immigrati hanno

<http://proletaricomunisti.blogspot.it> - ro.red@libero.it

fatto bene a ribellarsi e che la loro lotta deve continuare ed essere sostenuta.

Dove invece il vertice, ma non solo il vertice, ha agito subito in forme emergenziali, tempestive è nella repressione/rappresaglia della rivolta.

Ai 28 immigrati arrestati, di cui si è chiesta la conferma dell'arresto, si aggiungono almeno altri 10 sicuramente denunciati e un'inchiesta che punta ad allargare sempre di più il raggio dei migranti da incarcerare e perseguire.

Un ruolo di punta viene assunto dai luridi personaggi della Digos di Bari, autonomamente o guidate dal Ministero degli Interni, che hanno costruito un dossier del 1° agosto fondato su menzogne, montature: "L'obiettivo dei migranti in rivolta era uccidere. Lo dimostrerebbe la violenza cieca ed efferata. I migranti hanno raccolto e lanciato con vere e proprie fionde artigianali grossi massi e soprattutto hanno scagliato i sassi puntando alla testa di agenti e militari in servizio. Solo per un puro caso non c'è stato il morto, ma l'obiettivo era proprio quello. I migranti hanno colpito con ferocia sia poliziotti sia civili. E' stata un'azione di guerriglia militare pensata in ogni dettaglio, dietro c'era una strategia ben precisa: colpire."

Un rapporto esagerato allo scopo di inserire nelle accuse il 'tentato omicidio' che si va ad aggiungere alle otto accuse già formulate verso i 28 immigrati in carcere: "resistenza a pubblico ufficiale aggravata dall'uso di armi improprie, come pietre e spranghe di ferro, minacce e interruzione di pubblico servizio per il blocco stradale della statale 16, danneggiamento seguito da incendio di cassonetti e sterpaglie, danneggiamento aggravato di beni della Pubblica amministrazione, tra cui 10 automobili della Polizia e un pulmann dell'Amtab, violenza privata nei confronti degli automobilisti bloccati e delle donne sequestrate nell'autobus, lesioni personali aggravate verso gli agenti e i militari, furto e blocco ferroviario".

Se questo rapporto rende ragione alla forza della rivolta, alle capacità di resistenza, organizzazione messe in campo dagli immigrati, è chiaramente, però, fondato su una caricatura criminalizzante che scambia gli aggressori per le vittime. Chi ha tentato l'omicidio sono stati gli sbirri che hanno utilizzato i gas illegali, tossici, cancerogeni CS, come in Val Susa. Sono state le forze repressive che hanno cercato nel corso della rivolta di trasformare ogni rivoltoso in un criminale da incarcerare; così come ieri hanno trasformato la giornata in una sorta di assedio militare per impedire che gli immigrati potessero uscire dal Cara e presidiare la Prefettura nel corso del vertice, come era loro diritto. Così come è un diritto totalmente da sostenere e tutelare quello di rispondere ai risultati del vertice e poter proseguire in tutte le forme necessarie la loro lotta affinché i veri obiettivi della rivolta siano raggiunti.

Ma la Magistratura sta cercando anche di andare oltre, utilizzando questi rapporti mirati, cercando di trasformare la repressione verso gli immigrati ribelli in operazione repressiva generale, in giro di vite, anche a carattere preventivo verso tutte le lotte degli immigrati ribelli degli altri luoghi di detenzione (tendopoli, Cara, Cie) e verso tutte le forze che coerentemente sostengono e contribuiscono alla loro lotta. La Magistratura intenderebbe fare un'indagine generale contro una strategia della violenza che vede i migranti dei vari centri in contatto e in rete, usando il risibile argomento inquisitorio che vi sarebbe una contestualità delle rivolte nei centri di Mineo, Bari e Crotona, per le "modalità con cui si sono svolte, il blocco delle sedi statali, Sicilia, Puglia e Calabria, ecc. ecc."

A parte che questo è naturale data l'esistenza della stessa drammatica situazione negli centri, è giusto e necessario che si crei una rete di lotta interna ed esterna in questi centri per farne una lotta nazionale efficace al raggiungimento degli obiettivi.

Gli immigrati incarcerati devono essere liberati. Occorre costruire una difesa legale efficace collettiva, facendo appello anche a legali nazionali per smontare accuse e montature e salvaguardare i diritti degli immigrati arrestati e repressi, la loro pari condizione nell'accoglimento del diritto d'asilo, contro l'ignobile affermazione che chi si è ribellato ed è stato arrestato perde per questo il diritto di asilo per cui ha lottato.

Bisogna rompere l'assedio del Cara, costruendo forme di pressione/presidio, difendendo rigorosamente il diritto degli immigrati ad uscire liberamente e delle strutture associative (organizzazioni sindacale, associazioni antirazziste, ecc.) ad entrarvi.

Arrestati Mohamed Osman, maliano e Idris Mohamed, di origine libica, ricercato un altro giovane maliano!

9 agosto

Sono accusati di essere i capi della rivolta, scondo un piano organizzato. La procura di Bari ha agito - come braccio operativo della DIGOS - come un carroarmato nello sforzo di soffocare la rivolta e realizzare una rappresaglia contro i ribelli del Cara. In poco più di tre giorni passa dall'arresto di 28 immigrati e divisione nel carcere di Bari e di Trani, dalla denuncia in corso di altre decine di immigrati, ora quindi a rischio espulsione, alla cosiddetta individuazione dei "capi della rivolta, frutto di un piano organizzato".

Così la Digos ricostruisce la 'fantastica' rivolta: "la notte prima della guerriglia urbana, lungo la ferrovia che costeggia il Cara e la statale 16 furono posizionate strategicamente borse e cartelle cariche di pietre' questo testimonierebbe che l'insurrezione del 1° agosto di circa 200 immigrati fu pianificata nei minimi dettagli' da da Mohamed e Idris e un altro giovane non ritrovato nel Cara'. Sono stati loro secondo la Procura, passacarte della DIGOS, che 'avrebbero fomentato gli altri immigrati che si preparavano a una manifestazione pacifica e costretto con la forza e le minacce, a partecipare alla sommossa altri gruppi di asiatici. I tre uomini fermati sono accusati quindi di 'istigazione a delinquere finalizzata alla rivolta e alle minacce'.

Chiunque vede le immagini e sa qualcosa degli immigrati rinchiusi nel Cara, sa bene che le cose non potrebbero mai essere andate così. Che gli immigrati abbiano cercato di organizzare la loro protesta è stato giusto e necessario, che vi siano immigrati d'avanguardia è altrettanto normale e necessario, ma che si potessero costringere 300 immigrati a ribellarsi e a lottare insieme, fa parte solo del pensiero demenziale degli sbirri della DIGOS, che sedicenti magistrati fanno proprie. Se fosse stato così, il tutto sarebbe stato abortito subito in rissa tra immigrati, altro che rivolta!

Tutta la ricostruzione trascura che dopo l'inizio della protesta, gli immigrati hannp cercato di parlare con qualcuno, ma si sono trovati davanti la carica scatenata dagli sbirri con lacrimogeni ad altezza d'uomo di tipo Gs, già usati contro NO TAV e altre manifestazioni, e che solo a quel punto hanno dovuto usare tutto quello che era disponibile per difendersi e in alcuni casi infliggere colpi alle forze repressive - come al solito, rambo vigliacchi contro i deboli e conigli disgregati contro chi reagisce, si difende e contrattacca.

Ora c'è la vile rappresaglia verso i migranti rinchiusi.

Ma la cosa più odiosa scritta nell'ordinanza, che mostra l'odio cieco e disumano che Digos e inquirenti hanno verso gli immigrati, e che la 'la protesta per i tempi troppo lunghi del rilascio dei permessi di soggiorno è stata solamente un pretesto, una scusa per provocare volontariamente i disordini'

INFAMI!

I migranti rivendicano il loro diritto di asilo perchè fuggono da miseria e guerra, hanno fatto viaggi inumani e visto morire tanti loro compagni di sventura nel mare dei morti del Mediderraneo, sono arrivati al cara dopo una via crucis, avrebbero dovuto avere una risposta in 35 giorni e invece sono lì rinchiusi da mesi e per qualcuno si può già parlare di anni, in strutture dove vi sono il doppio di quanti ce ne dovrebbero essere in condizioni di cibo, acqua pulizia assistenza- definite da alcuni di loro 'peggiori dei campi libici', tutto in palese violazione delle stessi leggi antimigrati che ci sono in Italia e in violazione dei diritti umani, con il benevole e peloso patrocinio di chi dovrebbe tutelarne diritti e condizioni.. Ora, quando non ce la fanno più e si ribellano, vengono arrestati e devono pure trovare magistrati e sbirri che dicono che questi sono pretesti

Questa inchiesta non può essere accettata senza protesta e ribellione, non tanto degli immigrati che già fanno tanto, ma da noi tutti, come movimento proletario e antirazzista, dobbiamo fare campagna nazionale, dobbiamo assicurare una difesa legale nazionale agli immigrati arrestati e repressi, dobbiamo fare una manifestazione nazionale contro questa barbarie!

Ma se questo non bastasse, dovrebbe convincere tutti dello stato delle cose ciò che l'inchiesta si propone, che è molto di più: 'la Procura barese sospetta che i tre presunti promotori della rivolta possano far parte di una più ampia organizzazione criminale trasnazio-

nale che abbia suoi adepti sparsi nei vari centri di accoglienza con l'obiettivo di fomentare insurrezioni sul territorio, tra le ipotesi al vaglio degli investigatori c'è anche quella che dietro la rivolta possa celarsi il fondamentalismo religioso. I magistrati baesi sono in stretto contatto con i loro colleghi di Catania e Crotone - altre due città - Mineo, isola di capo rizzuto - dove si sono registrati disordini scatenati da immigrati - c'è un fitto scambio di informazioni. Inoltre verifiche sono in atto anche su alcuni contatti che ci sarebbero stati a Bari, tra gli extracomunitari ed alcuni italiani. La magistratura vuole capire se qualcuno possa dall'esterno, aver contribuito a fomentare la rabbia degli extracomunitari, salvo poi perdere il controllo della situazione'.

Si vogliono criminalizzare tutti gli immigrati in lotta, considerarli quasi terroristi islamici, si vogliono criminalizzare gli antirazzisti solidali su scala nazionale! Per questo occorre che il movimento si mobiliti a livello nazionale e su bari.

11 agosto

Mentre al C.a.r.a di Bari nulla cambia di sostanziale nell'esame delle richieste, nelle condizioni del campo di detenzione illegale e mascherata, sono tutti uniti all'ombra dell'inchiesta Digos-Magistratura su una linea di silenzio assenso che faccia sparire anche dalla stampa e faccia dimenticare la rivolta di massa degli immigrati e le sue ragioni. Magistratura e Digos sono scatenati nell'approfondire

la montatura e nell'utilizzare ogni mezzo, anche le contraddizioni esistenti tra gli immigrati in lotta, per rafforzare un quadro che vede l'esistenza di capi, piano, costrizioni, organizzazioni transnazionali, ecc. ecc.

In particolare si vogliono criminalizzare gli arrestati per decapitare la lotta, intimidire la massa degli immigrati; per cui, insieme ai presunti depositi di pietre, vengono tirate fuori lettere di presunti immigrati "pacifici" che avrebbero sconvocato la manifestazione annunciata del 1° agosto - corteo - successivo sciopero della fame - perchè costretti dai rivoltosi e timorosi di essi.

La montatura è evidente, utilizza le tecniche delle persecuzioni poliziesche storiche, delle persecuzioni della controrivoluzione usate da sempre contro proletari, rivoluzionari, comunisti; perfino il linguaggio della Magistratura sembra quello degli anni '70.

Gli immigrati arrestati hanno subito reagito alla linea percorsa dalla repressione di Stato, hanno attuato una protesta nel carcere di Bari rifiutandosi di rientrare dopo l'ora d'aria e lo hanno fatto compatte, come dall'inizio della lotta avviene.

Ma è la repressione l'aspetto qualitativamente importante, la strada della linea dura ed esemplare, con toni che somigliano a quelli del governo inglese nei confronti dei ribelli di Londra.

Questa linea deve essere contrastata a livello locale e nazionale, con una campagna nazionale, un ufficio legale nazionale, una manifestazione nazionale per la libertà, la scarcerazione per gli immigrati del Cara e nessuna conseguenza sui loro diritti.

La lotta dei braccianti di Nardò: cronache e commenti

la lotta degli immigrati braccianti dei campi di pomodoro di Nardò arrivati al sesto giorno di sciopero invade Lecce. Centinaia di braccianti sfilano in corteo per raggiungere la Prefettura. La lotta non si ferma, non riescono a piegarla le condizioni di vita: come dicono i lavoratori immigrati: "non abbiamo un euro per mangiare", tende e brandine sono totalmente insufficienti e un centinaio è costretto a dormire all'aperto.

La manifestazione a Lecce ha prodotto la convocazione di un Tavolo per lunedì. Ma non si vede ancora una consapevolezza di Istituzioni e padroni di venire incontro effettivamente alle richieste di salario contrattuale e di condizioni di lavoro decenti.

Ma al di là dei risultati, questa lotta ha già vinto la prima battaglia. Come giustamente scrive Nazareno Dinoi sul Corriere del Mezzogiorno: gli ultimi stanno dando una lezione di diritto del lavoro a tutto il mondo bracciantile con la pelle bianca che ha perso l'abitudine e la capacità di scioperare. Alla Masseria Boncuri lavoratori che mangiano polvere e cous cous hanno avuto il coraggio di incrociare le braccia per rivendicare il diritto ad un giusto salario".

Dentro la Masseria un ruolo utile svolgono le associazioni di volontariato, Finis Terrae e Brigata di solidarietà attiva che hanno aperto una cassa di resistenza per appoggiare la lotta.

Gli immigrati uniscono a una capacità di lotta, anche di promuovere delle avanguardie, una sana diffidenza verso la stampa, ecc. La domanda che ci poniamo noi è dove era ed è l'Ispettorato del Lavoro, perchè finora nessun intervento a fronte di palesi violazioni di norme sul lavoro, sulla sicurezza, perchè finora nessuna voce si è levata a denunciare questo moderno schiavismo?

Anche qui il problema è uno, i braccianti hanno ragione e prima o poi devono vincere, padroni e caporali prima o poi devono fare un passo indietro.

dalla delegazione dello Slai cobas per il sindacato di classe di Taranto, presente a Lecce per l'intera giornata.

"Quando siamo arrivati alle 10,30 sotto la Prefettura non c'era nessuno, l'incontro infatti era stato spostato ad una sala della Provincia. Verso le 11,45 sono arrivati gli immigrati braccianti da Nardò, un centinaio. La maggior parte è del Camerun e del Ghana, una decina sono tunisini. Insieme vi era una delegazione della Cgil, e le associazioni di volontari del campo di Boncuri di Nardò. Gli immigrati hanno portato striscioni: "Ingaggiarmi contro il lavoro nero", "Contro lo sfruttamento e la discriminazione dei lavoratori -

braccianti Nardò". La nostra delegazione dello Slai cobas per il sindacato di classe di Taranto ha portato, insieme alle nostre bandiere, un comunicato di sostegno alla lotta che è stato subito richiesto e apprezzato dai braccianti immigrati.

Abbiamo parlato subito con Ivan Savagnet, il rappresentante riconosciuto della lotta, che ci ha raccontato dello sciopero e delle loro richieste. Dopo un po' la delegazione dei rappresentanti della Cgil e dei lavoratori immigrati, è salita per l'incontro.

L'attesa è stata lunga, quasi tre ore, in generale in un clima tranquillo, di discussione. Verso la fine la lunga attesa ha fatto montare un po' di rabbia tra gli immigrati: "dobbiamo fare come Rosarno" - dicevano alcuni; "o scendono subito o...".

Dopo poco la delegazione è scesa e ha preso la parola subito Ivan: "ci hanno preso in giro - ha denunciato - non hanno dato niente. La giornata di oggi è stata totalmente negativa. Propongo di fermarci qui in presidio, non tornare a Nardò!".

La rappresentante della Flai Cgil salita in delegazione da un lato ha detto: "se volete, va bene, rimaniamo qui", ma dall'altro ha cercato di dare un giudizio positivo sull'incontro "perchè ha recepito le liste di prenotazione, dà trasparenza, trasformando gli immigrati da fantasmi in persone ufficialmente registrati al CTI, frena la mafia dei caporali; il 2° punto del verbale uscito dall'incontro ottiene che il Comune di Nardò si faccia carico del trasporto nelle campagne, togliendo l'odioso balzello di 5 euro a corsa ai caporali".

In realtà questo verbale da un lato contiene punti, come il trasporto pubblico, già varato in altre realtà, vedi proprio nella provincia di Taranto, e dimostratosi assolutamente inutile a superare il caporalato, d'altra parte, come ha denunciato Ivan, anche questo punto, che sembra il più concreto e immediato, è ancora da discutere col Comune che dovrebbe avere la competenza con risorse da regione e provincia; infine, circa il rispetto delle 'liste di prenotazione', e il tentativo attraverso queste di superare il passaggio dal caporale, rinvia ad accordi con le associazioni imprenditoriali. Ma la delegazione che oggi era assente era proprio quella degli agricoltori. Alla fine dell'incontro vi è stato solo un generico impegno a convocare le aziende entro tre giorni.

Inoltre il verbale non fa cenno alla questione più importante, la questione salariale che è invece la prima cosa che chiedono gli immigrati - come diceva un immigrato: "io sto qui perchè non è giusto, civile lavorare tante ore per pochi soldi, perfino in Africa mi trattano meglio...".

Dopo un po' ha preso la parola un dirigente della Cgil che cercava

di convincere i braccianti immigrati ad andare via, al campo, o spostando il presidio alla Confagricoltura, col discorso: "abbiamo ottenuto dei risultati qui ora dobbiamo ottenerli dalle Associazioni datoriali, per cui spostiamoci lì".

Ma tra gli immigrati non c'era nessuno d'accordo con la Cgil. Ivan e i braccianti hanno detto: "No, rimaniamo qui finché non si hanno risultati concreti: contratto subito a condizioni eque. Finora vi sono state solo parole. La stagione sta finendo, e noi non stiamo lavorando. Se non abbiamo una soluzione concreta subito, avremo forse domani una vittoria ma la stagione intanto è finita".

Tra gli immigrati vi è sostanzialmente unità, Ivan è riconosciuto e seguito. Certo pesa molto il fatto che quelli che sono rimasti a portare avanti la lotta sono questi 100, e gli altri stanno lavorando.

La conclusione della giornata di oggi l'ha detta Ivan, quando con determinazione ha annunciato che "noi continueremo la lotta!"

Pubblichiamo di seguito il Verbale, non accettato dalla delegazione dei braccianti immigrati di Nardò (LE).

VERBALE DI INTESA

In data odierna, presso la sala conferenza stampa della Provincia di Lecce, si sono incontrati i rappresentanti di:

Provincia di Legge, Regione Puglia, Prefettura di Lecce, Coldiretti di Lecce, Cgil Lecce, Flai Cgil Lecce, Flai Cgil Puglia, delegazione dei lavoratori, Comune di Nardò, Coordinamento Immigrati regionale Cgil Puglia, Finis Terrae Onlus, Brigate di solidarietà.

Per discutere delle problematiche lavorative dei lavoratori migranti stagionali ospiti presso la "Masseria Boncuri" di Nardò.

Dopo ampia discussione si è proceduto ad esaminare il documento presentato dalla Cgil e Flai Cgil di Lecce, allegato al presente verbale, relativamente a quanto proposto, le parti concordano di:

1) istituire le liste di prenotazione per i lavoratori immigrati stagionali a livello sperimentale presso il CPI di Nardò;

2) utilizzare i finanziamenti già deliberati ed allocati nel bilancio del Comune di Nardò per attivare fin da subito il trasposto dei lavoratori nei luoghi di lavoro;

3) la Regione Puglia, tramite Agea, di concerto con la Provincia di Lecce, convoca le associazioni di rappresentanza dei datori di lavoro per orientarle all'utilizzo delle liste di prenotazione di cui al punto 1;

4) Avviare il confronto tra istituzioni, parti datoriali e sindacali per la costituzione della "Commissione Provinciale tripartita per l'agricoltura", di cui al D.L. 469/97.

L'ultima fase

12 agosto 2011

Anche se la maggior parte dei braccianti di Nardò è tornata al lavoro, il grande sciopero di questi giorni è stata una importante dimostrazione di forza, di dignità, di ribellione e di coscienza; qualunque sia l'esito della vertenza, ha segnato una pagina in Puglia e ha offerto un'indicazione per tutti i 200mila braccianti stranieri del sud e non solo.

La lotta finora ha dato poco rispetto alle richieste. Ivan, i braccianti in lotta ne sono ben consapevoli e lo dicono chiaro. Le aziende agricole non ci stanno, boicottano le Liste di prenotazione e pensano comunque nella maggior parte di continuare ad usare il caporalato. Le amministrazioni, anche se sollecitate dalla Regione con l'annuncio di finanziamenti, non sembrano disposte a tradurre in fatti le indicazioni, anche perché spesso sono anch'esse legate al sistema di sfruttamento schiavista nelle campagne. Le associazioni padronali arrivano a dichiarare che "loro non c'entrano", e nello stesso tempo molti padroni e padroncini dei campi di raccolta non sono neanche iscritti alle associazioni.

Per questo la lotta deve continuare e certo non può pesare solo sui 300 braccianti di Nardò. Il fatto che diversi di loro finita la stagione dei pomodori si spostino poi nelle altre zone del bracciantato in tutto il sud può essere uno strumento di comunicazione. Ma chiaramente questa comunicazione e spinta all'autorganizzazione verrebbero rafforzate se alcuni risultati concreti venissero raggiunti in questa lotta.

La Cgil e le organizzazioni del volontariato che l'hanno sostenuta,

e le realtà del volontariato con maggiore cognizione di causa, non sono sufficienti a vincere per ragioni di linea e di prassi.

Ora si solleva la questione dei controlli necessari, ma finora si è taciuto. E invece il ruolo dell'Ispettorato del Lavoro come punto d'appoggio e deterrente era ed è necessario, ma nessuno ha risposto alla domanda portata dallo Slai cobas per il sindacato di classe alla manifestazione di Lecce di lunedì 8 agosto: dove erano e dove sono gli ispettori del lavoro?

Si sa quali sono aziende che operano questo schiavismo. Perché neanche ora si adotta alcun provvedimento nei loro confronti? Perché la stessa Regione non blocca subito i contributi a queste aziende per mancato rispetto di contratto, versamento contributi, per aperta violazione di leggi? L'invito ad iscriversi alle Liste di prenotazione ha senso se contemporaneamente si fa terra bruciata sul caporalato con controlli, persecuzione dei caporali e delle aziende che vi ricorrono. Ma soprattutto, per imporre le Liste, serve una mobilitazione generale del bracciantato agricolo in tutta la zona e in tutta la Regione; è questo il senso della proposta di manifestazione regionale subito rivolta a tutte le organizzazioni sindacali, Cgil in primis.

Terza questione. Per poter continuare questo lotta non basta la Cassa di resistenza, occorre strappare subito dei risultati sul fronte salariale, come una tantum ai padroni attuali che utilizzano i braccianti e hanno sottopagato questi lavoratori e continuano a farlo.

Le inchieste giudiziarie aperte, frutto anche di denunce coraggiose da parte di questi braccianti sostenute dalle associazioni di volontariato ed elogiate dal Procuratore della Repubblica di Lecce sono naturalmente apprezzabili, anche se anche qui la domanda è: come mai fatti così di dominio pubblico non hanno visto finora alcun provvedimento? Si tratta poi di inchieste che hanno tempi lunghi e risultati incerti e che non incidono sul cambiamento immediato della situazione, anche con piccoli passi ma determinati strappabili con la lotta e che ne incoraggino la tenuta e l'estensione.

Alla fine Ivan se ne è andato

14 agosto 2011

Ci sono state di minacce di morte già denunciate dallo stesso Ivan nel corso dello sciopero ad opera di caporali, tra cui un tunisino; a queste si sono aggiunti tentativi di aggressione antischiopero di alcuni altri immigrati, fomentati da padroni e caporali.

Le azioni per dividere gli immigrati a fronte del grande sciopero non sono mai cessate, ... la cosa è ancora più grave: nei giorni precedenti, caporali armati di coltelli hanno minacciato gli scioperanti e dietro di loro le aziende che finora hanno boicottato quello straccio di accordo fatto in Regione circa le 'Liste di prenotazione' e continuato ad usare i caporali.

Il Commissario di polizia di Galatina dice che Ivan avrebbe deciso di andarsene perché ormai a Boncuri non lavorava più. E perché questo avviene e nessuno fa nulla?

Perché gli Ispettori del Lavoro continuano ad essere assenti? Perché non si bloccano immediatamente le aziende che utilizzano questi braccianti? Perché non si escludono immediatamente da ogni finanziamento pubblico? Perché le associazioni di categoria continuano a parlare di un "tessuto produttivo sano in cui le aziende non ricorrono al caporale ma al caposquadra, figura che si occupa di organizzare il lavoro nei campi"? Perché le denunce degli immigrati, fatte a polizia, carabinieri e confluite nell'indagine gestita dal Procuratore Cataldo Motta, affidata al sostituto Enza Valeria Mignone, non producono da subito provvedimenti di blocco della situazione? Lo Slai cobas per il sindacato di classe con forza rivendica

- Ispezioni, fino al blocco delle aziende
- Assunzione solo dalle Liste di prenotazione
- Fondi subito alla Cassa di resistenza
- Una tantum dei padroni al bracciante a copertura del salario nero dato finora
- Manifestazione regionale per sostenere gli immigrati che hanno lottato e che vogliono continuare a lottare.

SLAI COBAS per il sindacato di classe - Puglia
Sede di Taranto - cobasta@libero.it - 3475301704